

Socialismo libertario (4)

di Andrea Caffi

Riflessioni sul socialismo.

La prima organizzazione che deviò il socialismo verso l'azione di "massa" fu la socialdemocrazia tedesca verso il 1900: apparato amministrativo e relative gerarchie, interesse esclusivo per le manifestazioni massicce (elezioni – slogan, "parole d'ordine" – semplificate e appoggiate con perfetta – e più o meno "militare" – disciplina, unità di dogmi ideologici, imposti per esempio dal concilio di Dresda nel 1903, stampa severamente controllata e perciò ridotta ad una mediocre uniformità). Lenin ha imparato molto dallo studio dell'"apparato" germanico del 1914 – Mussolini ed anche Hitler si sono addestrati, prima a contatto con i metodi della socialdemocrazia "ortodossa marxista", poi osservando i metodi del bolscevismo che ha osato spingersi sulla stessa via fino a conseguenze che quella brava gente che erano tuttavia i Kautski, Eberth, Scheidemann, avrebbero con orrore ripudiato.

E' facile oggi, con il senno di poi constatare come i successi della socialdemocrazia, apparentemente così fragorosi fra il 1890 ed il 1913 fossero illusori: giacché si scontrarono con le ignominiose disfatte dell'agosto 1914, del 1919, del 1932-33; ma ai tempi d'oro suscitavano una ammirazione e una emulazione generale. I paesi di più radicata tradizione umanistica (ma anche di più concreti ricordi di una "libera" azione del popolo che è l'assoluto contrario d'una azione di "massa") come la Francia e l'Italia (in parte anche la Spagna, il Belgio, i paesi scandinavi) quasi si vergognavano di non poter uguagliare la disciplina "tedesca", eppure facevano nelle leghe cooperative italiane, nella CGT di Fernand Pelloutier e della "Charta d'Amiens" – un socialismo molto più costruttivo, che realmente ingenerava "comunità" al posto di supini greggi umani. Così pure degli stetti circoli "cospiratori", sindacati clandestini, cooperative mezzo tollerate di Russia e Polonia, con la loro varietà di ideologie e pratiche iniziate, emanò una potenza esplosiva di rinnovamento (malgrado che riunissero un'infima parte della popolazione. Il che, fra l'altro, spiega l'impossibilità in cui dopo il 1917 si trovarono di potersi opporre a soluzioni "totalitarie") di cui la socialdemocrazia tedesca, coi suoi tanti milioni di elettori e tanta perfezione di gerarchie amministrative non ha mai posseduto la decima parte.

La "politica delle masse" è stata adottata e sempre più sviluppata – a scapito delle esigenze del socialismo – perché la faciloneria è sempre una tentazione vittoriosa e perché tutti gli opportunismi, tutte le pusillanimità, tutte le ipocrisie vi trovavano beneficio. Anche il popolo – come dimostra la "psicologia collettiva" prevalente negli Stati Uniti d'America – preferisce allo sforzo acerbo d'una reale redenzione, l'euforia di gregarie illusioni con divertimenti vari.

I socialisti (a cominciare da Engels colle sue ottimistiche previsioni nella prefazione del 1895 alla *Lotta di classe in Francia* sui benefici effetti del servizio militare obbligatorio) non sembrano aver avuto la chiara percezione dell'efficacia (disastrosamente rapida) con cui l'istituzione degli eserciti permanenti (corruzione di giovani durante i due o tre anni di caserma) l'agglomerazione nelle "città tentacolari" (dove "si vive l'uno accanto all'altro senza riconoscersi"), la "standardizzazione" di tutti i particolari dell'esistenza materiale al livello di una deprimente bruttezza e volgarità, le gigantesche officine di Krupp e di Ford con l'abbruttimento del lavoro a catena" – contribuivano a ridurre il popolo, ed anzi tutto il proletariato ad una "massa" dove l'individuo diventa sempre più sperduto, insignificante, costretto a meccanica imitazione dei suoi "simili" che sempre più gli diventano indifferenti.

La guerra del 1914-18 ha mostrato (con una certa sorpresa per gli stessi governanti, dapprima abbastanza preoccupati quanto fosse facile maneggiare le masse e non solo spingerle all'ammazzatoio, ma "imbottirne i crani" (sicché "morivano soddisfatti"). E' probabile che il cesarismo in altre epoche si è valso del consenso di "masse" più o meno irreggimentate o stanche di trascinare un'esistenza oltreché misera, continuamente sposta a imprevedute tribolazioni – sia oggi giorno un disegno anacronistico – benché un De Grulle sembri cullare ambizioni abbastanza affini a questo vetusto modello. Ma un acutissimo osservatore della realtà sociale moderna – Dickinson già nel 1914 affermava che i regimi moderni, abusivamente qualificati come "democratici", sono in realtà una combinazione di "ochiocrazia" (sovranità più apparente che reale di folle senza coesione) con la plutocrazia – regno effettivo delle grosse fortune. Con minime attenuazioni, il regime della grande repubblica americana potrebbe ancora nel 1948 benissimo corrispondere a tale definizione. Le esperienze europee hanno mostrato – dopo la guerra del 1914-18 – che la stessa agitazione abilmente orchestrata di masse s'adatta al "totalitario" predominio burocratico-militare, soprattutto se questi si corazza del fanatismo aizzatore ed intollerante d'una "ideocrazia".